FRA DUE REGINE

VINCENZO TOSCANO

FRA DUE REGINE

CATANIA
OFFICINA TIPOGRAFICA GIANNOTTA
NEL R. OSPIZIO DI BENEFICENZA

1912

PROPRIETÀ LETTERARIA

Officina tipografica Giannotta nel R. Ospizio di Beneficenza, Catania.

Un piccolo proemio.

Piccolo, quale la grandezza del volume richiede e consente.

Una sera del settembre del 1909 me ne stavo tranquillamente nel mio studiolo, quando intesi suonare all'entrata. Era un po' tardi e la mia abitazione un po' lontana dal centro della città; e perciò mi meravigliai che a quell'ora qualcuno avesse pensato di venire a farmi visita, e a buon conto mi posi ad attendere. La serva aprì l'uscio, ed io mi vidi dinanzi il mio carissimo amico Prof. Vincenzo Sapienza, giovine ricco d'ingegno e di studi. Ehi, a quest'ora? Che va facendo?

Egli, senza rispondermi, senza salutarmi, prese a recitare:

> quindi in noi serpe miseri un natio
> delirar di battaglie...

e poi domandò: di chi è questo verso e mezzo?

— Io risposi sorridendo: del Foscolo, nelle Grazie.

— Ne è ben sicuro?

— Lo so a memoria fin da quando il Chiarini pubblicò la ricostruzione dei tre poemetti foscoliani. Ma perchè questa inchiesta?

— Ebbene, legga. E mi porse il *Giornale d'Italia* del 16 settembre, indicandomi il punto da leggere. Io lessi:

Per la paternità di alcuni versi.

« *Caro Rudel,*

Il Carducci nella prosa in risposta ai critici del *Ça Ira*, e propriamente dopo il *quaerens quem devoret* » del buffone Gonnella, cita un verso e un emistichio:

quindi in noi serpe miseri un natio
delirar di battaglie.

A che i signori commentatori Mazzoni e Picciola appongono una postilla, confessando che nè nel Monti, come loro sembrava, nè in altri poeti avevano potuto rintracciare i suscritti versi. A me parendo piuttosto da attribuirsi al Leopardi, per quella intonazione dolorante, che vi si scorge, e per una leggerissima tinta di pessimismo che fa capolino nell'aggettivo « miseri », venne voglia di cercar fervorosamente e punto per punto negli scritti poetici del Recanatose, ma senza alcun risultato. E poichè son curioso di sapere la paternità di quei versi, mi rivolgo a te, con la certezza che tu vorrai rendere di pubblica ragione questa mia, e con la speranza che alcuno dei numerosi

lettori voglia soddisfare questa mia legittima curiosità nella nuova rubrica *Ceneri e Faville*.

Cordialmente ti saluto.

Roccasecca.

LEONE IZZI ».

Terminato di leggere, l'amico mi domandò con quell'impeto che mette in tutte le cose sue:

— Che ne dice lei di questi professori di università, di questi critici solenni, di questi eruditi commentatori, che ignorano un verso del Foscolo, un verso delle Grazie del Foscolo?

Io risposi sorridendo: Tiri innanzi, e lasci andare, che tutti abbiamo il nostro calcagno vulnerabile.

— Dica quello che vuole; ma se io fossi nei panni del signor Guido Mazzoni, mi vergognerei di ricomparire innanzi ai miei discepoli.

E barattati i saluti, mi lasciò quasi di corsa.

Dopo due giorni nel *Giornale d' Italia*, nella rubrica *Ceneri e Faville* lessi quanto segue:

Un mistero svelato.

« Il Carducci, nella prosa in risposta ai critici del *Ça Ira* » e propriamente dopo il *quaerens quem devoret* del buffone Gonnella, cita un verso e un emisticbio:

> Quindi in noi serpe miseri un natio
> Delirar di battaglie...

I professori Picciola e Mazzoni nell' *Antologia Carducciana* da essi compilata, a questi versi appongono una postilla confessando che nè nel Monti, come loro sembrava, nè in altri poeti avevano potuto rintracciare i suscritti versi.

Tormentato da questo dubbio letterario, ieri l'altro il signor Leone Izzi mi scriveva da Roccasecca, chiedendomi di rendere di pubblica ragione nella rubrica *Ceneri e Faville* la sua lettera, sicuro che la sua legittima curiosità sarebbe stata soddisfatta.

La lettera come i lettori ricorderanno, fu subito inserita su questa colonna. E al *grido* di curiosità del signor Izzi si sono affrettati a rispondere vari lettori. Iersera a mezzanotte mi giunse il seguente dispaccio da Catania:

Il verso cui accenna il signor Izzi nella tua rubrica, è del Foscolo nelle *Grazie*.

VINCENZO TOSCANO ».

Fra ieri e oggi, poi, la posta mi recapita queste lettere:

« *Caro Rudel,*

Due anni fa, quando venne pubblicata l'*Antologia Carducciand* per cura del Mazzoni e del Picciola, francamente, restammo un po' meravigliati come quei versi così noti citati dal Carducci nella prosa in risposta ai critici del *Ça Ira,* non fossero stati rintracciati dagli illustri commentatori, e ci venne voglia di darne la indicazione al

Giornale d' Italia, che apre le sue colonne a ogni quistione, ma noi facemmo, parendoci ovvio, per ogni studioso delle nostre lettere, rintracciarli. Ma poichè, dopo due anni, leggo nelle sue *Ceneri e Faville* una lettera del signor Leone Izzi, che dopo aver cercato punto per punto i versi del Leopardi, si mostra grato al lettore che voglia soddisfare la sua curiosità, dico che quei versi non sono nè del Monti, come pareva ai professori Mazzoni e Picciola, nè del Leopardi, ma del Foscolo. Si veda, perciò, l' inno a Venere delle Grazie verso 145 e seguente.

Cardito (Napoli) 16 settembre.

ERNESTO FUSCO ».

« *Caro Rudel,*

I noti versi riportati dal Carducci nella prosa sul *Ça Ira*, non trovansi nel Monti, come pareva agli egregi professori Mazzoni e Picciola, nè tanto meno nel Leopardi, e propriamente nell'*Inno primo del Carme Le Grazie.*

Avellino, 16 settembre 1909.

RUGGERO CESSARI ».

« *Caro Rudel,*

Nell' inno I delle Grazie. Verso 145-146 si potrà constatare la vera paternità. Infatti l'errore dei signori Mazzoni e Picciola nella seconda edizione

dell' *Antologia Carducciana* venne emendato. Credendo di aver soddisfatto la legittima curiosità del signor Izzi con stima ti saluto.

Cava dei Tirreni, 16 settembre.

P. Baldi ».

« *Caro Rudel,*

I versi che l'Izzi voleva attribuire al Leopardi, sono del Foscolo: e proprio i versi 145-146 dell'inno primo delle *Grazie* con commento di Severino Ferrari. (G. C. Sansoni, 1906 pag. 99). E vedi quanto son belli quelli che seguono:

Quindi in noi serpe, ahi miseri, un natio
Delirar di battaglie, e se pietose
Nel placano le Dee, spesso riarde
Ostentando trofeo d' ossa fraterne.
Ch' io non le veggia almeno or che in Italia
Fra le messi biancheggiano insepolte!
Eravamo nel 1813!

Penta, 16 settembre.

Amantera ».

« E agli egregi collaboratori di questa rubrica, che è e sarà sempre a completa disposizione del pubblico, grazie per il loro autorevole concorso, La disputa letteraria è ormai chiusa e risoluta trionfalmente.

Rudel ».

Tutto quanto è stato riportato fin quì, pare estraneo al soggetto. E anzi dovrei dire che è

proprio tale: se non che si lega al mio tema, *fra due regine,* con due tenui fili: il primo è, direi quasi, di origine. Infatti, se non fosse stato il verso del Foscolo, io non avrei pensato all' *Antologia Carducciana* e molto meno alla *Regina Scota;* almeno per allora. Il secondo dei fili è un rapporto personale che il fatto ha con il Prof. Mazzoni e con un altro signore che spunterà fra poco, avanzandosi con la fortuna di Don Chisciotte il quale per lo meno, quando s' intrometteva in difesa del servo contro il padrone, finiva col fare raddoppiare la dose delle legnate su le spalle del suo protetto.

Dunque quando io rividi il Prof. Sapienza lo pregai che mi favorisse l' *Antologia Carducciana* per pigliarne una qualsiasi cognizione.

Io del Mazzoni non avevo nessuna stima, nè come critico, nè come poeta. Come poeta poi specialmente. Costui infatti vive in una modesta luce, o meglio in una modesta oscurità, che non gli consente alcuna autorevolezza, nè in poesia nè in critica. Come poeta è freddo, insignificante, senza carattere alcuno; va terra terra, incapace di salire anche su la cima d' un pesco fiorito. Figuriamoci poi su le cime di Parnaso.

Come critico, non andò più su del commento al Parini. Così il più alto onore a cui poteva aspirare era quello di esser fatto senatore. C' è arrivato; e può viver contento. Io intanto lessi la sua *Antologia Carducciana,* e vi scoprì subito l'intenzione commerciale, la qual cosa non è poi molto

disdicevole a un futuro senatore del bel regno d' Italia.

Evidentemente io qui non intendo esaminare le note dell' *Antologia Carducciana*. Questo sarà fatto appresso, quando i Commentatori avran terminato di raddrizzare le gambe torte della prima edizione.

Ed entro dunque in tema.

Il 30 settembre del 1909 il *Giornale d' Italia* pubblicava questa mia lettera:

Lady Macbeth o Maria Stuarda?

« *Caro Rudel,*

Dopo la scoperta del verso foscoliano, mi venne la voglia di conoscere l'*Antologia Carducciana* compilata dai signori professori G. Mazzoni e G. Picciola.

Non voglio giudicarla; nè, volendo, in tal caso, potrei chiedere ospitalità nella tua rubrica, destinata alle cose brevi. *E per ben altro.* (1)

Quando la prima volta lessi l' ode del Carducci — *Presso la tomba di Percy Bysshe Shelley*, arrivato alla *regina scota*, e vistala accoppiata con Clitennestra, io pensai subito a Maria Stuarda e niente affatto a Lady Macbeth; e poi sempre appresso, rileggendo quest'ode, pensai solo a Ma-

(1) Queste parole. — E *per ben altro* — vennero aggiunte dal Rudel; e sono una stonatura. Ma Rudel si pigliava di queste libertà.

ria Stuarda. Infatti, questa fu accusata di avere, per lo meno, lasciato uccidere il marito, come Clitennestra aveva ucciso il suo: Maria Stuarda sposa Botuello, come Chitennestra sposa Egisto. Tutte due impenitenti. La povera Lady Macbeth, amante e amata dal marito, non fa che dare a costui dei cattivi consigli, che poi ella espia con un rimorso che la ucciderà. Ecco perchè non pensai mai che il Carducci nella *regina scota* accenni a Lady Macbeth, ma sì a Maria Stuarda. Ora nelle note dell' *Antologia* leggo che si debba intendere Lady Macbeth. Come sarà? I commentatori non si palesano molto bene informati delle cose del Carducci, come si rileva dai molti errori commessi, dovuti anche, s' intende, alla fretta di arrivare primi nella gara che si prevedeva fra gli antologisti d' Italia; e perciò non si può giurare nelle loro asserzioni. E dunque ripeto: come sarà? Io pongo la questione e spero che qualcuno vorrà aiutare a risolverla.

Grazie vivissime.

Catania, 27 settembre 1909.

VINCENZO TOSCANO ».

A questa lettera risposero, un galantuomo, una persona bene educata, il prof. Vittorio Lombardini da Napoli, e un dottore di Giarre, il dottore N. Macherione.

Il 4 ottobre fu pubblicata la lettera del professore Lombardini nella solita rubrica preceduta da

un titolo e seguita da una nota, l'uno e l'altra appostivi da Rudel.

Per un'ode del Carducci.

« *Caro Rudel,*

Il dubbio sollevato dal signor Vincenzo Toscano sull'interpretazione della *regina scota* nell'ode: *Presso l'urna di Percy B. Shelley* del Carducci, *venne anche a me:* (noti il benigno lettore V. T.) ma poi nel mio *Commento completo alle poesie di G. C.* di cui uscirà tra breve il primo volume (1) ho accettato l'interpretazione del Mazzoni-Picciola. E le ragioni sono varie:

1. Perchè il Carducci accoppia sempre ai personaggi greci, porsonaggi leggendari e favolosi delle varie epopee d'Europa o del dramma shakesperiano;

2. Perchè appunto il Carducci ha già nominato due donne delle tragedie di Shakespeare: Ofelia *dell' Amleto* e Cordelia del *Re Lear*. È quindi più presumibile che il poeta, facendo menzione anche di Lady Macbeth, abbia voluto ricordare i tre grandi capolavori del gran tragico inglese.

E non vale ricordare la somiglianza degli accidenti tragici fra Maria Stuarda e Clitennestra. Nessuna tra le donne accoppiate dal C. ha identità di affetti, di vicende, di colpe. Se eccettui Cordelia e Antigone, che entrambe rappresentano

(1) Ed è poi uscito? O quando uscirà?

la pietà filiale, (con precedenti per altro ben diversi) tutte le altre non hanno nulla di comune tra loro: nè Ofelia con Ifianassa, nè Andromaca con Alda, nè Elena con Isotta.

Lady Macbeth, dunque, solo Lady Macbeth, la donna che spinge il marito a uccidere il suo signore, Duncano, e farsi re, può stare accanto a Clitennestra nell' isola risplendente, che il C. ha immaginato per i più incliti eroi e le più passionate eroine. E del resto, poi, a proposito del verso, che subito segue: *e il mar rifugge gonfio di sangue fervido* parmi appunto che potrebbe essere citata la scena del sonnambulismo di Lady Macbeth nell'opera Stakesperiana.

Una parola ancora. Il Mazzoni-Picciola, intendendo la regina Scota per Landy Macbeth, non han fatto altro che raccogliere l'interpretazione che già aveva dato Severino Ferrari. E anche di questo va tenuto conto. Non ti pare, caro Rudel?

Napoli, 30 Settembre.

VITTORIO LOMBARDINI ».

E Rudel annotava a piè della lettera del professor Lombardini:

« Severino Ferrari, infatti, raccolse dalla viva voce di Giosuè Carducci la interpretazione sulla *regina scota* ».

Il 5 ottobre nella stessa rubrica trovava posto quest' altra lettera del dottore di Giarre.

Polemiche: Lady Macbeth o Maria Stuarda?

« *Caro Rudel,*

Leggo nella tua rubrica del n. 273 del *Giornale d' Italia* una lettera di V. Toscano, a te indirizzata, in cui questi pone la questione se con *regina scota* il Carducci nell' ode: *Presso l' urna di P. B. Shelley,* abbia voluto alludere a Lady Macbeth o a Maria Stuarda.

A dire il vero, gran meraviglia mi fa l' impertinenza del signor Toscano, il quale vuole atteggiarsi perfino da giudice dell' *Antologia Carducciana* del Picciola e Mazzoni (1), e senz' altro a lui rispondo che per *regina scota* bisogna intendere Lady Macbeth, la terribile donna che per l' ambizione della corona di Scozia indusse il marito a uccidere Duncano (2): quel marito che nella

(1) Notate l' ingenua impertinenza di qnesto signore! Egli non mi conosce, e pure si maraviglia che io pretenda giudicare l' *Antologia Carducciana*. Ora io mi domando: un dottore come il dottore di Giarre che cosa insegnerà ai suoi alnnni, se trova impertinente il giudicare un' Antologia? Con quale... impertinenza parlerà ai suoi discepoli, di Parini e di Alfieri, se giudica impertinenza parlare di un'Antologia? A qual libero o teologico esame educherà la gioventù della sua scuola? Intanto noti il cortese lettore: quell' *Antologia Carducciana* era così degna di censnra... che ancora dopo tante edizioni i raccoglitori si affannano ad apportarle emendamenti. Ma per il dottore di Giarre, era impertinenza parlarne pur alla 1ª edizione.

(2) Notate qui il tono altezzoso e la sufficienza di qnesto dottore di Giarre: *e senz' altro a lui rispondo — bisogna intendere*. Ah dev' essere davvero un dottore!

scena seconda dell'atto secondo della tragedia del divino Shakerpeare, dice:

Oh queste mani!
Esse mi strappano gli occhi. E avrà mai
Tutto il grande oceano acqua bastante
Che questo sangue della man mi lavi? (1)

Versi terribili, che han riscontro negli altri della strofe terza del primo coro delle *Coefore* di Eschilo:

E tutti i fiumi invano
Sarian lo spruzzo a tergere
Che all'omicida insanguinò la mano.

e che al Carducci suggerì le potente immagine:

. . . tuffan le bianche braccia in mare
e il mar rifugge gonfio di sangue fervido.

Basta solo questo riscontro, che del resto non è stato tralasciato dal Targioni Tozzetti nella sua *Antologia poetica*, che racchiude anche l'ode sud-

(1) Il dottore di Giarre, nella fretta di farsi avanti, (chi sa quali ragioni di gratitudine verso il Maestro Mazzoni ve lo spinsero) nella fretta di far vedere che aveva pur letto qualche cosa, non ebbe tempo di arrivare a destinazione — e riporta i versi che ritraggono lo stato d'animo del truce Macbeth, non quelli che ritraggono i rimorsi della povera Lady.

Per questo il dottore di Giarre sarebbe dovuto arrivare fino all'atto V della tragedia. Ma così forse non faceva in tempo. Nella scena prima di quest'atto infatti si legge: *Ma queste mani non diverranno dunque terse? — Quest'odore di sangue per tutto mi segue... I più eletti profumi d'Arabia non varranno a rendere tersa questa piccola mano.* — Ed è Lady Macbeth che parla.

detta del Carducci, basta solo questo riscontro, dico, per capire, *com'io capì subito alla prima lettura* dell'ode del Carducci (1), sebben priva di note, che si tratta di Lady Macbeth.

Quale ragione ora spinse il Carducci a mettere questa donna accanto a Clitennestra? e vi ha tra loro corrispondenza? È chiaro che il Carducci nel popolare *l'isola risplendente di poesia nei mari,* è ricorso alle più grandi figure del mondo greco e anglosassone, siano esse epiche come tragiche, e accanto a Sigfrido pose Achille, accanto a Rolando Ettore, accanto a Ofelia Ifianassa, accanto ad Andromaca Alda e via dicendo e sempre accoppiandole per mettere tra loro una simbolico corrispondenza, che ora è perfetta perfino nei particolari di fatto, era semplicemente simbolica. (2) Quest'ultimo fatto si avvera nella coppia Ofelia Ifianassa, Macbeth-Clitennestra. Le prime due figure sono le pure e infelici vergini sacrificate in quel diver-

---

(1) Come vede il lettore intelligente, non vi sono più di due imbecilli: il Prof. Lombardini, che pensò anche a Maria Stuarda, e io. Il dottore di Giarre no, non è un imbecille, egli capì subito alla prima lettura, *sebbene la poesia fosse priva di note.* Che vuol dire essere dottore! E poi, vedete, basta la esteriorità, a lui, al dottore di Giarre: gli basta vedefè che il Carducci si servì di quei dati colori; che i colori di Eschilo e di Shakespeare sono identici, per conchindere che dunque senz'altro, e lo dice lui, si deve intendere che si tratta di Lady Macbeth. Ah non per nulla si è dottori.

(2) Qui il dottore di Giarre sarebbe d'accordo con me contro il professore Lombardini.

so modo che tutti sanno, le ultime due sono le donne sanguinarie che i genî di Eschilo e di Shakespeare hanno vivificate eternamente e universalmente col soffio divino dell'arte: una adultera, l'altra ambiziosa, ma tutte e due sanguinarie; d'onde il simbolo che incarnano.

Dopo questo io non so trovare altra ragione; ma veniamo ora a Maria Stuarda. È una figura sanguinaria nella storia del suo tempo e nell'arte dei tragici, tale che possa reggere il confronto lontano di Clitennestra?

È essa poi celebre per il suo adulterio supposto? Oh! proprio no! Maria Stuarda è passata nella storia come pietosa vittima e come vittima santa è passata pure nell'Arte del grande Schiller. Se essa fu incolpata di complicità nella uccisione del marito, conte di Daruley, di cui fu ritenuto autore Bothwell, che essa sposò, non per questo resta una figura sanguinaria, tutt'altro: può bastare a lavarla di quel sangue la crudele espiazione, fatta per opera di Elisabetta Tudor. (1)

(1) Come in ogni rigo spunta il dottore! Non si contenta di accennare; vuole sciorinare al sole dell'ammirazione altrui, tutta la dovizia del suo sapere, e s'indugia nei più superflui particolari. Apprendiamo da lui, che lo Shakespeare è divino, che Schiller è grande, che Maria Stuarda espiò i suoi peccati per opera di Elisabetta Tudor, ecc. ecc.

Si guadagna sempre qualche cosa avendo da fare con i dottori. E in tanto il dottore di Giarre non riflette, che se Maria Stuarda espiò per *opera*... altrui, la povera Lady Macbeth invece espiò per *opera* propria... Ciò che le dà un gran vantaggio sulla sensibilità morale della Stuarda.

E se da questo lato, forse più storico e più vero, l'ha ritratta lo Swinburne nella sua grande trilogia: Chastelard, Botwell e Mary Stuard, pure la sua figura non è, se non come la rappresenta lo Swinburne stesso nel sonetto a V. Hugo:

Au fond del cieux hagards, par l'orage battue,
Une figure d'ombre et d'etoilles vetue.
Pleure, et menace et brille en s'evanonissant:
Eclair d'amour qui blesse et de haine qui tue,
Fleur eclose au comment du siecte ebluissant,
Rose à tige epineuse et qui rongit le sang.

E non solo: il Carducci, come ci asserisce il Chiarini nei suoi *Studi e ritratti letterari* a p. 238, non conobbe le opere del grande inglese. E ancora: se il Targioni-Tozzetti intese Lady Macbeth e non Maria Stuarda nel suo commento all'ode, come va che il Carducci allora vivente, non ammonì sulla giusta interpretazione?

Giarre, Ottobre.

Dott. N. MACHERIONE ».

Ho riportato per intero la lettera del dottore di Giarre, sia per la verità della quale si va in cerca e che può scaturire anche dalle intolleranze aggressive e dalla petulanza vanitosa d'un dottore, sia perchè nel confronto di essa con la let-

(1) Povera Maria Stuarda! È *più storica* e *più vera*, lì, ma essa invece *non è*, se, non qui... Oh l'abilità dei dottori!! C'è paura che sia dottore in teologia?!

tera del Prof. Lombardini, piena di urbanità signorile, qualcuno impari che madama Gentilezza non dev'essere esclusa mai da nessuna adunanza.

Il 12 ottobre la solita rubrica riportava:

Confessioni e battaglie:
Maria Stuarda o Lady Macbeth?

« *Carissimo Rudel,*

Ti sarai sicuramente accorto che il signor Vittorio Lombardini ed io, pur essendo partiti dal medesimo punto, Maria Stuarda, e avendo percorso la medesima via del confronto e della riflessione, alla fine lui si è incontrato con Lady Macbeth, io mi son tornato a trovare faccia a faccia con Maria Stuarda.

Il più fortunato fu lui: nè ciò mi dispiace, perrocchè a me premeva solo che venisse risolta la questione ch'io posi, e risolta conforme a verità, non favorevole alla mia interpretazione. La verità innanzi a tutto. E per la verità dirò che mi par molto giusta la prima osservazione del signor Lombardini, quando dice che il Carducci *accoppia sempre in quest' ode ai personaggi greci, personaggi leggendari e favolosi delle varie epopee d' Europa o del dramma shakespeariano;* come non mi pare esatta la seconda, che avendo, cioè, il Carducci *nominato due donne delle tragedie di Skekespeare: Ofelia e Cordelia,* sia quindi *più presumibile che il poeta, facendo menzione di Lady Macbeth, abbia voluto*

ricordare i tre grandi capolavori del tragico inglese. Se ciò fosse vero, anche l'*Otello* è un capolavoro; e come va che Desdemona non entri per nulla nel disegno dell' ode carducciana? Se queste figure non dovevano essere appaiate con altre che avessero la stessa aria di famiglia, intendo una tal quale somiglianza tra loro, poteva benissimo il Carducci accoppiare Desdemona con Medea, con Fedra, con Elettra... Ma il poeta non volle niente affatto ricordare i capolavori di Shakespeare, dico, non lo volle di proposito.

Ma dove poi, a mio vedere, il signor Lombardini s'inganna, è quando afferma che, *eccezion fatta di Cordelia e di Antigone, tutte le altre donne non hanno nulla di comune fra loro.* Certamente, ciascuna figura eroica qui menzionata, non rassomiglia a quella con cui è appaiata, come due gocce d' acqua si rassomigliano fra loro. Ma non bisogna pretender tanto: basta che si rassomiglino in qualche parte e non esteriormente, sicuro, ma sostanzialmente e nelle linee generali soltanto. E questa rassomiglianza l'han tutte le coppie eroiche de l' ode carducciana. Vediamole. Achille è accoppiato con Sigfrido, quello eroe nazionale greco, questo eroe nazionale germanico. Rolando è accoppiato con Ettore, tutti e due difensori della patria, tutti e due morti combattendo in difesa della patria, tutti e due traditi. Andromache è accoppiata con Alda la bella, tutte e due mogli affettuose, tutte e due infelici per la morte dei loro mariti. Ofelia e Ifianasse furono entrambe strappate al loro a-

more dalla ragion di Stato (al dottore di Giarre le dotte citazioni): e se poi Ifianasse *viene dal sacrificio ad Achille* e *Ofelia, invece di andare ad Amleto, dà fiori a Sigfrido,* ciò accade perchè (i commentatori non lo dicono) *il pallido amante* si era reso colpevole dell' uccisione di Polonio. Lear ed Edipo sono accoppiati perchè entrambi re infelici e padri di prole snaturata. Di Cordelia e Antigone è vano parlare, perchè anche il signor Lombardini ne riconosce la rassomiglianza, sebbene non la trovi intera come la vorrebbe. Elena è accoppiata ad Isotta perchè entrambe adultere, ed entrambe, quando non possono più peccare, ritornano pentite ai loro mariti. Clitennestra è accoppiata con la *regina scota*. Chi è costei? Severino Ferrari, che, come tu aggiungi in nota, lo apprese dalla viva voce del Carducci, risponde: Lady Macbeth. Innanzi a tale testimonianza non si discute, perchè i ragionamenti son belli, ma il fatto vale di più.

Resterebbe adesso il dottore di Giarre. Ma che debbo dirgli? La sua avanzata vivace e asprissima (1) non obbliga alla risposta cortese. E in altro modo io non so nè scrivere nè parlare. Solo dico: Beato lui! Chi si contenta gode. Io preferisco essere polemista a quel modo, anche a costo di far meravigliare il dottore di Giarre. La meraviglia, del resto, è degl' ingenui. Infatti, che erudizione!

---

(1) Io non avevo scritto asprissima nè vivace, come si piacque, al suo solito, di correggere *Rudel*. Io avevo battezzato l' avanzata di costui scortese e presuntuosa.

Avrebbe voluto far meravigliare, in altro modo diverso dal mio, anche lui. Ma non ci è riuscito affatto! Quando si dice!!

E addio, carissimo *Rudel.*

Catania, 6 ottobre.

VINCENZO TOSCANO ».

Il 21 ottobre il prof. Lombardini replicava, e la solita rubrica riportava, col solito battesimo di Rudel:

L'ultima su Lady Macbeth e Maria Stuarda.

« *Caro Rudel,*

Ho due parole da dire in risposta al signor Toscano, per quanto ormai anch'egli sia concorde nella interpretazione della *regina scota.*

L'egregio contradittore non si è accorto che quando io dicevo che il Carducci « facendo menzione di Lady Macbeth è presumibile che abbia voluto ricordare i tre grandi capolavori del tragico inglese, » non facevo che trarre una logica deduzione da quello che affermavo in precedenza: aver, cioè, il C. accoppiato ai personaggi greci, personaggi leggendari e favolosi delle varie epopee d'Europa o del *dramma shakespeariano.* Ma il signor Toscano mi domanda: perchè non ricorda allora con Clitennestra, Desdemona? Per una ragione che anche a lui sembrerà molto ovvia: perchè *Desdemona non è donna eroica, di passione;* è un'infelice, vittima di una calunnia infame e di una fu-

rente gelosia. Mancava dunque per *accoppiarla* a Clitennestra, quell'*aria di famiglia* — come dice il Toscano — che presiede da sola alle rievocazioni carducciane. Perchè nonostante i lunghi raffronti del mio contradittore io resto dell'opinione che nessuna delle *donne* ricordate dal C. ha *identità di affetti, di vicende, di colpe.* Rifletta bene il signor Toscano: Elena rappresenta l'amore peccaminoso, *Isotta l'amore puro, ideale, tanto che re Marco può aprirle le braccia a consolarla:* Cordelia e Antigone sono, sì, le consolatrici dei padri sventurati, ma la prima esercita la pietà filiale dopo essere stata disprezzata del padre in confronto delle altre sorelle (1). Per Alda e Andromaca m'è necessario correggere un'inesattezza del mio contradittore: è vero che anche Andromaca fosse moglie affettuosa e infelice come Alda, ma bisogna tener conto del momento in cui il Poeta la coglie: e qui precisamente il C. ce la mostra nell'espressione della sua tenerezza di madre per Astianatte, precipitato dalle mura di Troia, non già della sua devozione di sposa: « al florido petto richiamasi Andromache il figlio ». Per Ofelia e Ifianassa è più evidente il distacco che la somiglianza, onde non spendo altre parole. Senonchè il signor Toscano aggiunge: « Se poi Ifianassa viene dal sacrificio ad Achille e Ofelia invece di andare ad Amleto, dà fiori a Sigfrido, ciò accade perchè (i com-

(1) Ma dunque, dovevano davvero rassomigliarsi come due gocce d'acqua?

mentatori non lo dicono) il pallido amante si era reso colpevole dell' uccisione di Polonio ». No: i commentatori lo dicono: rimando al commento di S. Ferrari. Questi anzi aggiunge che Ofelia rappresenta qui la liberazione della poesia dal Romanticismo. Interpretazione che sebbene presentata dal più affezionato e beneficato degli scolari del C., può lasciare tuttavia increduli; ma può anche persuadere quando si rifletta che lo Shelley, a cui s'ispira l'ode, fu, come il nostro poeta, studioso e imitatore della poesia classica.

Tutto questo ho detto perchè il signor Toscano sosteneva la sua interpretazione di Maria Stuarda con la considerazione che i casi della vita della regina scozzese erano simili a quelli di Clitennestra: ond' io in sostanza gli facevo notare che non era questo argomento valido, dati i precedenti aggruppamenti. Basta solo una certa *aria di famiglia:* per la quale appunto Lady Macbeth può stare accanto a Clitennestra. E oggi mi pare d'essermi spiegato.

VITTORIO LOMBARDINI »

« *Mio carissimo Rudel,*

Questa malaugurata *regina Scota* non mi porta fortuna. Prima, un dottore di Giarre, senza punto conoscermi, mi ha dato dell' impertinente e si pose di fronte a me in cattedra e mi insegnò tante cose, che io, come Mefistofele, sapevo da più di centomila anni. Ora il signor Lombardini, con tutta la

buona manifesta intenzione di trattarmi, come sempre, con garbo, mi dà quasi quasi dell' imbecille. Son certo, che se tu avessi letto e confrontato le sue citazioni, la tua bell' anima non si sarebbe trattenuta dall' annotare: Ah professore Lombardini, che cosa fa dire al suo contraddittore?

Infatti, potevo io mai pretendere che G. Carducci avesse accoppiato Desdemona con Clitennestra? Potevo pensarlo? Potevo scriverlo? E se avessi scritto questo, non mi sarei dimostrato indegno della considerazione dell' egregio e colto Prof. Lombardini? Meritavo che egli mi onorasse della sua risposta? Ma, ecco, la cosa dovette andare così: il signor Lombardini lesse la mia lettera e ne vide bene il contenuto; ma quando, poi, dopo qualche settimana, volle scriverne la risposta, non rilesse, ma si affidò alla memoria, e questa lo servì male. Perchè infatti io avevo scritto così:

Se queste figure non dovevano essere accoppiate con altre che avessero la stessa aria di famiglia, intendo una tal quale somiglianza fra loro, poteva benissimo il Carducci accoppiare Desdemona con Medea, con Fedra, con Elettra.

... Ma il poeta non volle, ecc. ecc.

D' ovè Clitennestra? Possono non esser chiare le mie parole; ma se Clitennestra non vi è nominata, non mi si può addebitare la mala intenzione di avere voluto contaminare la candida Desdemona accoppiandola con quell' adultera omicida. E che il signor Lombardini sia stato tradito dalla memoria si rileva da queste sue parole: *Ma il signor*

Toscano mi domanda: perchè allora non ricorda con Clitennestra, Desdemona? E dopo questa mia supposta domanda, vi ragiona la risposta.

Ma io non ho domandato niente di tutto questo.

E volevo terminare qui. E qui avrei dovuto terminaro; perchè oramai la questione entra, da una via nel campo dell' ipotesi, da un' altra nel campo delle opinioni, sempre rispettabili, e da una terza nel campo dell'erudizione. E in tal caso, nè la tua rubrica, mio simpatico Rudel, è fatta a proposito, nè io per adesso avrei tempo di occuparmene seriamente, come il tema e il valore del Prof. Lombardini meriterebbero. Ma una cosina mi tenta e la noterò, per non pentirmi di non averla notata. Voglio dunque dire:

Il Prof. Lombardini scrive: *Elena rappresenta l' amore peccaminoso, Isotta l' amore puro, ideale, tanto che re Marco può aprirle le braccia a consolarla.*

Ma come: una moglie che lascia il marito per seguire l' amante, rappresenta, per il Prof. Lombardini, l' amore puro, ideale? Come? una moglie che è sorpresa in flagrante adulterio dal marito, il quale ne uccide il complice, non è più dunque un' adultera? Ma il re Marco l'accoglie fra le sue braccia! Beato lui — non era per nulla re di Cornovaglia! E poi del resto, non anche Elena viene ricevuta a braccia aperte dal marito? Anzi, se vogliamo seguire *l'altra tradizione* accolta da Euripide, Elena è più pura di Isotta, e Menelao

sarebbe.... re di Cornovaglia meno di Marco. Tanto esse si rassomigliano.

Per Andromache, il Carducci ce la presenta qualc vive in Omero nel punto quando dice addio al marito. E se mette in terzo Astianotte, è perchè anche Omero ce lo mette e il Carducci vuol richiamare proprio quell'episodio tutto intero qual· vive eterno nel sesto dell' Iliade. No, egli non vuole mostrarci Andromache nella espressione della sua tenerezza di madre; egli vuole mostrarci la moglie affettuosa, quale ce la mostra tutta l'arte antica, Omerio, Euripide, Quinto Calabro... e Federico Schiller nel bel canto d'Amalia. E notiamo, che Quinto Calabro la presenta tale, anche dopo che essa, ridotta schiava, è divenuta moglie di Pirro.

Astianatte, entrando quì terzo, non è dunque che il colpo di pennello magistrale che dà il carattere al quadro. E bisogna notare ancora, che il Carducci in quest' ode non inventa, non crea — Egli riproduce.

Per *Antigone* e *Ifianassa* resto nella mia opinione con qualche ragione da aggiungere a quelle fugacemente addotte. Ma non voglio per ora addentrarmi nella questione, che mi porterebbe lontano.

Ma quando il Prof. Lombardini scrive, che Desdemona non entra a far parte della schiera gloriosa delle donne chiamate dal Carducci a convegno malinconico nella sua isola bella, perchè essa non è una donna eroica, mi permetterà che io gli domandi: E Ofelia? Se questa era una

ragione per non ricordare Desdemona; con molta più ragione non doveva venire ricordata Ofelia! La infelice moglie del Moro può vantare innanzi al mondo degli spiriti magni della poesia, il suo eroico amore che dura fin dopo che essa venne strangolata dal suo signore a cui desidera che Emilia la ricordi.

Ma Ofelia! Essa abbandona nel maggior uopo il suo povero amante per una semplice ammonizione di Polonio. Dov'è dunque il carattere eroico di questo tenero fiore del nord che intristisce e muore così senza una volontà e senza un desiderio espresso, senza alcun merito, senza alcuna colpa? Carattere eroico! Essa non ne ha alcuno, nè eroico, nè di altra maniera... e questo è il suo carattere.

Un'ultima cosa e ho finito. Nello scrivere io: *questo i commentatori non lo dicono* — intendevo parlare solamente dei due signori dell' *Antologia Carducciana*, professori Mazzoni e Picciola, non di altri che non conosco.

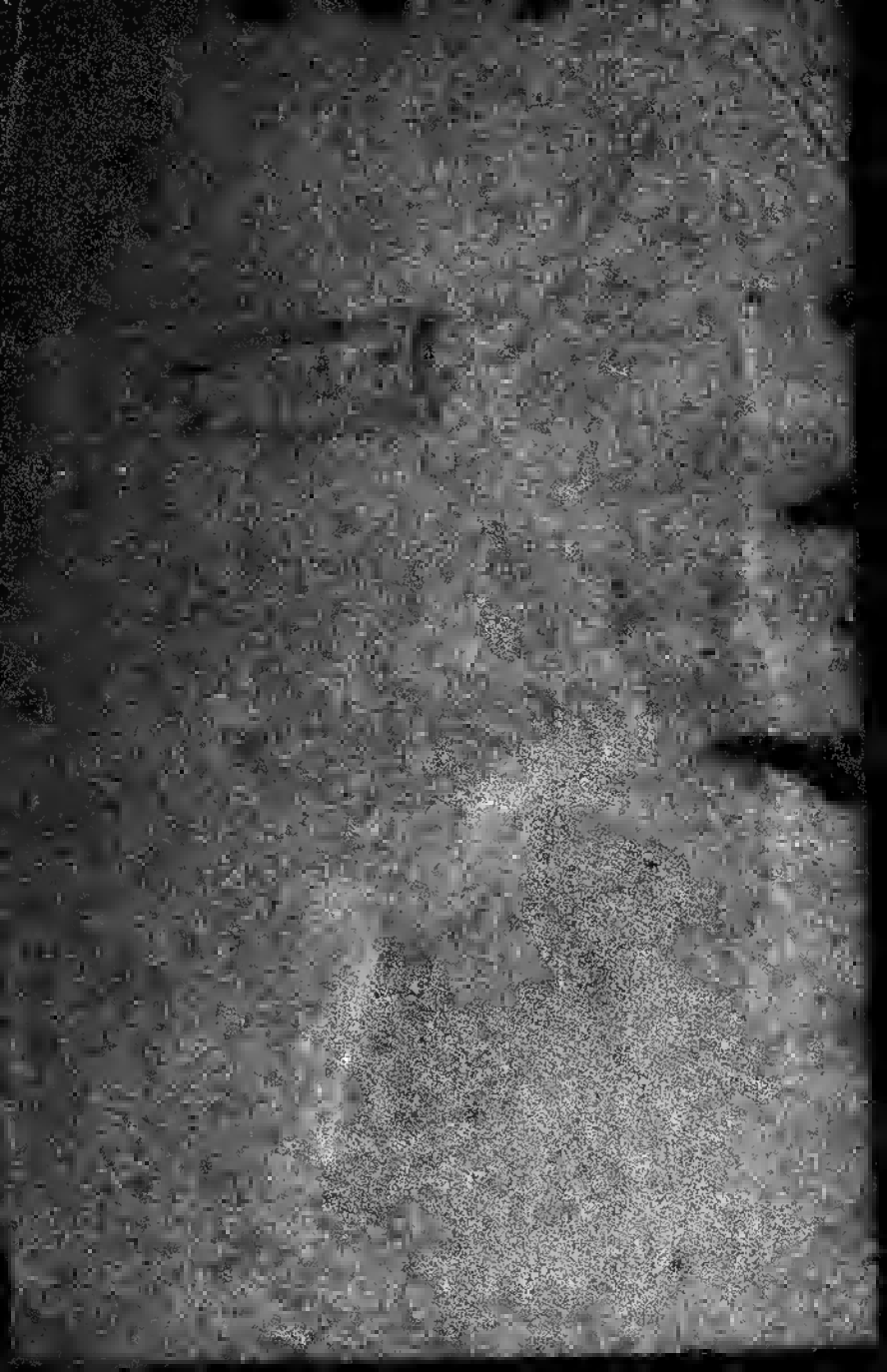
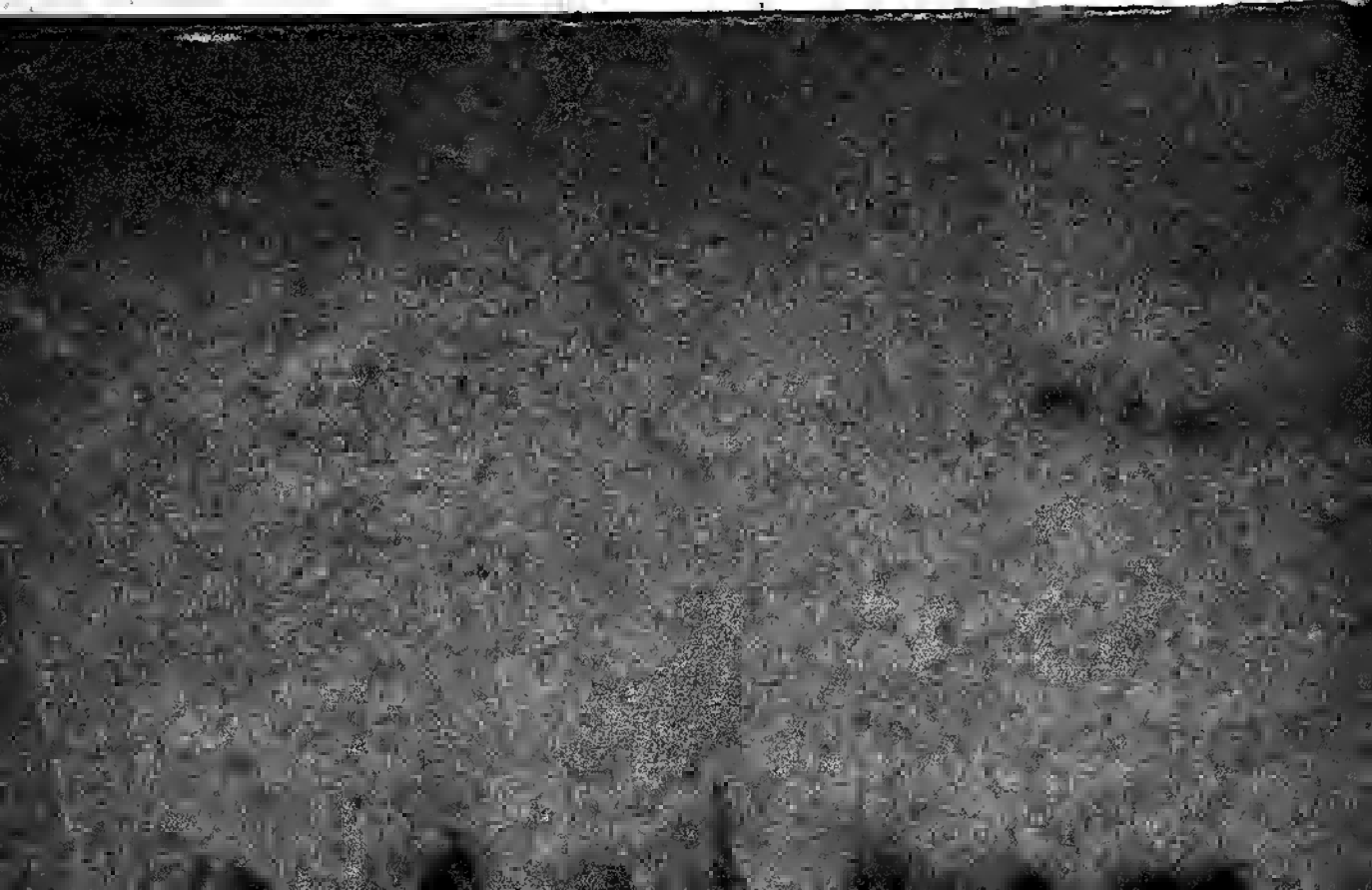
E grazie, caro Rudel.

VINCENZO TOSCANO ».

Questa lettera, mandata regolarmente a Rudel non vide la luce mai — perchè Rudel dava al pubblico la libertà di aprire le polemiche nella sua rubrica *Ceneri e Faville*, col patto sottinteso che a lui restava la libertà di chiuderle senza chiedere permesso ai polemisti. Così, egli scrisse in cima alla seconda lettere del prof. Lombardini:

L' ultima su Lady Macbeth e Maria Stuarda, e io potevo avere mille altre ragioni da addurre in sostegno o a chiarimento della mia tesi; le porte erano serrate per sempre.

Avrei pubblicato subito altrove questa lettera, ma altri lavori avevo intrapreso, altre cure erano sopragiunte, e misi tutto nel... serbatoio.

Oggi la polemica rivede la luce in opuscolo, solo per quella lettera che Rudel non mi volle pubblicare. Se sarà male, a lui il rimorso; se sarà bene, a lui il merito...

1295519 P